

BANDINI M., *Economia agraria*. Un vol. di pp. 756. Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1959.

Mario Bandini, professore all'Università di Perugia, da alcuni lustri gravato di responsabilità di primo piano nella vita amministrativa del nostro Paese, è indubbiamente tra gli studiosi italiani d'oggi interessati ai problemi dell'economia del settore agricolo uno dei più fertili, eclettici ed originali. Economista di profonda preparazione scientifica, egli è noto per la grande varietà dei temi fatti argomento delle sue ricerche ed al cui sviluppo ha sempre dato una indelebile impronta personale. Uomo di studio e di azione ad un tempo, nonostante questo connubio tanto difficile a reggersi senza che l'un aspetto prevalga sull'altro, in lui lo studioso non ha mai deviato dalla via del più ortodosso rigore scientifico. Scrittore di esemplare chiarezza e contemporaneamente sobrio ed elegante, la sua prosa è conosciuta per la vivezza delle immagini, la profondità del discorso, l'eccellenza della forma.

Questi attributi il prof. Bandini conferma pienamente nella sua più recente opera dedicata all'economia agraria e pubblicata come volume sesto del *Trattato italiano di economia* diretto dai professori Del Vecchio ed Arena.

L'opera del Bandini è un vero e proprio trattato di economia agraria, anzi, ci sia subito consentito di affermare, il più moderno e completo trattato dedicato a questa disciplina che la letteratura italiana sull'argomento possa annoverare. Quanto si è prima detto dell'A. sta ad indicare sì una sua peculiare competenza a scrivere di cose di economia agraria, ma non è sufficiente a dare ragione dei particolari pregi della sua opera. Essa si differenzia infatti in modo che non ammette confronti dagli altri trattati moderni o meno moderni, siano essi italiani che stranieri. Essa abbraccia un orizzonte di conoscenze assolutamente al di fuori della norma comune e costituisce un netto superamento degli schemi tradizional-

mente seguiti. L'influsso delle scuole italiana, tedesca, inglese e statunitense di economia agraria appare indiscusso senza che alcuna possa peraltro considerarsi predominante. Tra i più noti autori stranieri il Brinkmann, l'Abel, il Sering, il Latil ed il Milhau, l'Ojala ed il Bellerby, T. Schultz, lo Shepherd, il Blak, l'Heady, ricorrono frequentemente nelle sue note bibliografiche. E accanto a questi i nomi di Colin Clark, dell'Hicks, di J. Robinson, Schumpeter, Sraffa, Galbraith, per citarne solo alcuni, stanno a testimoniare la continua preoccupazione dell'A. di mantenersi nella propria opera alla luce dei più ortodossi e recenti sviluppi della analisi economica.

Subito sin dalle prime pagine e sempre più via via che si addentra nella conoscenza del volume, il lettore prova inoltre una tipica sensazione: quella di trovarsi a ragionare per principi ed a concepire con la mente le idee ed esaminarne i rapporti su un piano universale. Costante è difatti il richiamo ai metodi logici, a certe relazioni, ordini ed uniformità di successione che costituiscono alla lunga una *lex continua*, ed ogni capitolo, ogni paragrafo, ogni pagina, dimostrano una coerenza ed una organicità sul piano logico veramente esemplari. Nella indagine dei meccanismi e degli ambienti si guarda alla totalità e questa totalità risulta allo stesso tempo essere funzione diretta di una profonda analisi delle singole particolarità. Il linguaggio usato, sia esso quello normale che quello delle tabelle, esprime sempre una realtà soprannazionale. La visione che ne deriva dei fatti e dei problemi dell'economia agraria è quindi esatta, rigorosa, consona ai tempi; è una visione mondiale e in quanto tale totale e completa, indispensabile in una epoca in cui i confini politici più che strumento di difesa dei valori e dei patrimoni delle nazioni si dimostrano fattori di turbamento economico e sociale.

Il volume si articola su tre parti: una prima dedicata alla formazione della realtà agraria, una seconda ai settori della realtà agricola ed una ultima alla realtà

agricola quale espressione economico-geografica.

In modo particolarmente opportuno l'A. ha dedicato i primi paragrafi del volume all'analisi del cammino sino ad ora percorso dall'economia agraria nella direzione di una sua maggiore caratterizzazione scientifica. Ancor oggi, e non sempre per colpa propria — basti pensare a quale faticoso procedere obbligano i fatti dell'agricoltura caratterizzati da manifestazioni tanto numerose e diverse ed intelleggibili solo se si risale ad un lontano passato — l'economia agraria è fortemente impregnata di tecnicismo. Per molti studiosi dei suoi problemi prevale ancora l'interesse verso gli aspetti soprattutto tecnologici dei vari argomenti, la teoria dei meccanismi del prezzo e dell'utilità non sempre costituisce uno dei fondamentali della loro preparazione accademica, non si è ancora pienamente acquisito l'uso e conosciuta la fecondità dei modelli teorici e delle approssimazioni di parziale equilibrio. Si tende inoltre ad incentrare ed esaurire nell'impresa agricola, talvolta con finalità precettistiche, tutto il campo di indagine di questa disciplina. Per l'A. all'opposto, e con ciò egli brillantemente conclude un discorso iniziato già quindici anni or sono nella rivista « *Weltwirtschaftliches Archiv* », l'economia agraria non può essere che la spiegazione logica della realtà agraria per quanto multiforme possa essere questa realtà, e una teoria dell'economia agraria non può essere altro che contenuta nel sistema della teoria economica generale.

Questa concezione dell'economia agraria non può non essere salutata con vivo compiacimento da chi lavora allo sviluppo di questo ramo del sapere che ha acquistato a piena ragione dignità scientifica. L'alto significato sistematico e critico di tale concezione, che deriva non solo dai grandi maestri del pensiero economico del secolo scorso, ma attinge direttamente ragione d'essere anche dalla originale fioritura di idee dei maggiori antesignani della rinnovazione oggi in atto del pensiero economico, appare su-

bito evidente dalla lettura dei successivi capitoli della prima parte del volume. Così, ad esempio, è per essa che in queste pagine vengono accolte le idee che stanno alla base dell'opera dell'Hicks e con loro la nozione di piano di produzione e conseguentemente i problemi della programmazione lineare. Ed è sempre per questa concezione che un intero capitolo di oltre ottanta pagine è dedicato congiuntamente ai problemi del processo di sviluppo economico ed ai cicli economici in agricoltura, secondo uno svolgimento che ad un tempo sancisce il rigore e l'acutezza dell'analisi dell'A. e denuncia la sua costante attenzione verso quanto di più valido compare nella letteratura contemporanea sia nel nostro Paese che all'estero.

La seconda parte del volume concerne i fondamentali specifici problemi della realtà agricola: la terra, la proprietà, l'impresa e le tipiche istituzioni del settore; le coltivazioni, gli allevamenti e le industrie trasformatrici; i mezzi di produzione ed il lavoro; i rapporti con il mercato. Nell'impostazione data dall'A. al loro sviluppo è assai palese quella visione sopranazionale di cui si è già avuto occasione di discorrere, e parimenti è innegabile la derivazione dal Serpieri e dal Brinkmann in ordine rispettivamente ai problemi del lavoro e della localizzazione della produzione e del mercato, ai quali ultimi l'A. stesso con il volume *Agricoltura e crisi* ha dato un sostanziale contributo.

Più avanti, nello sviluppo dell'analisi relativa ai diversi sistemi agrari, l'espressione ultima, in sostanza, delle forze economiche proprie della realtà agricola, l'A. affronta il problema della loro classificazione e conclude per la inopportunità di una simile operazione preliminare. La natura dell'opera, che si chiude con una ricca ed interessante rassegna dei principali sistemi agrari nelle varie grandi circoscrizioni geografiche, giustifica pienamente tale asserzione. Il numero delle effettive combinazioni in agricoltura delle diverse forze economiche è tanto straordinariamente grande, i confini tra un

sistema e l'altro sono tanto incerti, i criteri che è possibile adottare tanto numerosi e pur sempre parziali, che una loro differenziazione per classi si tradurrebbe esclusivamente in una mera esercitazione didattica priva di contenuto teorico e di utilità pratica.

Abbiamo voluto accennare sia pure brevemente allo schema dell'opera per meglio puntualizzare la chiarezza e l'efficacia del suo disegno: dapprima conoscenza del metodo e dei limiti, in seguito analisi dei rapporti tra sviluppo economico e realtà agricola, per arrivare infine attraverso lo studio dei singoli settori e dei principî economici che la caratterizzano alla spiegazione della realtà agraria nei suoi sistemi. Un disegno lineare ed organico, nuovo e nel tempo stesso opportunamente radicato alla tradizione, che l'A. ha profondamente vissuto e saputo concepire ed interpretare con elevato e spassionato magistero.

G. GALIZZI

*Piacenza, Facoltà di Agraria
dell'Università cattolica.*

BARCLAY G. W., *Techniques of Population Analysis*. Un vol. di pp. 311. John Wiley e Sons, New York, 1958.

Il volume del Barclay si differenzia da quelli analoghi di lingua inglese per un aspetto che merita di essere sottolineato. La maggior parte dei libri già esistenti sui metodi demografici sono stati scritti specificatamente per la preparazione degli attuari negli Stati Uniti o in Inghilterra e risentono di questa origine, in quanto le applicazioni sono riferite, quasi esclusivamente, ai dati nazionali. Il saggio del Barclay, invece, è redatto con più ampio respiro, e alle principali metodologie indispensabili per lo studio delle popolazioni, fanno riscontro applicazioni tratte dai più svariati paesi del mondo e corrispondenti a situazioni fra le più disparate.

L'esposizione è mantenuta costantemente in forma molto piana ed ogni concetto

quantitativo è accompagnato da un esempio che ne illustra il significato. Il lettore è così condotto quasi per mano, ad affrontare i vari argomenti molti dei quali sono accennati più che sviluppati e lasciano subito intuire che, oltre quello che è detto, molte altre cose meriterebbero di essere esaminate. Ci auguriamo che nelle prossime edizioni, il libro venga ampliato, in modo da includere — sempre con la stessa chiarezza — altri aspetti della scienza delle popolazioni che ora non trovano ospitalità.

Per quanto riguarda il contenuto, i primi due capitoli che trattano, rispettivamente, della natura della demografia e dei rapporti in senso lato, si possono considerare come introduttivi, dato che forniscono i primi concetti mediante i quali, nelle pagine successive, si esaminano alcuni aspetti concreti.

Particolare interesse riveste, anche per la letteratura piuttosto esigua sull'argomento, il terzo capitolo, il quale considera il problema dell'esattezza dei dati demografici e quindi degli errori di varia natura che possono inquinarli.

I due successivi sono dedicati allo studio della mortalità il quale viene svolto sia da un punto di vista generale, sia sotto il profilo del processo di eliminazione che si concreta nelle tavole di sopravvivenza. A queste, anzi, è dedicata un'appendice in cui sono esaminati alcuni metodi per la costruzione di tavole di tipo ridotto.

Seguono due capitoli che trattano, rispettivamente, delle varie misure della fertilità e dello sviluppo delle popolazioni. Il volume termina con lo studio delle migrazioni e delle distribuzioni delle popolazioni secondo i vari rami di attività economica, utilizzando sia del materiale già raccolto per un Seminario sulla popolazione dell'Asia e dell'Estremo Oriente, sia dei lavori già pubblicati sotto il titolo *Aspetti demografici della mano d'opera in Estremo Oriente*.

L. VAJANI

Milano, Università Cattolica.